

Il sogno in grande di Alessandro il grande

A TORINO una mostra a Palazzo Madama ricostruisce con una serie di importanti reperti la vicenda politica economica e culturale del condottiero macedone che si fece imperatore dell'Est e dell'Ovest

di Marco Innocente Furina

Era bello, biondo, generoso e irascibile. E destinato a cambiare il mondo. Alessandro nacque nel 356 A.C. in un piccolo e bellicoso regno a nord della Grecia, la Macedonia. Aristotele fu il suo maestro e Achille il suo modello. Dal padre, il re Filippo - ma la madre Olimpiade lo considerava figlio di Zeus - ereditò la corona e la missione di unificare l'Elade contro l'impero persiano. Morto Filippo, dopo aver domato le poleis ribelli, Alessandro, a soli 22 anni, raccolse il suo esercito (30 mila fanti e 5 mila cavalieri) e sbarcò sulle coste dell'Asia minore. Non lontano dalle antiche mura di Troia, al fiume Granico, sconfisse una prima volta i persiani. Poi si addentrò nel cuore dell'Anatolia sino a Gordio, dov'era un carro assicurato con un nodo inestricabile. Chiunque lo avesse sciolto - voleva la leggenda - avrebbe avuto il dominio dell'Asia. Il giovane condottiero lo tranciò con la spada e si lanciò alla conquista del continente. Con la battaglia di Issos gli si spalancarono le porte dell'Oriente. Scese fino in Egitto, dove fu riconosciuta la sua origine divina e proclamato Faraone. Sconfitti definitivamente i persiani a Gaugamela, entrò da trionfatore nelle sue nuove capitali: Babilonia, Ecbatana, Pasargade. Oramai era *Alexander o megas* (il grande). A Persepoli, la città fondata da Dario e da Serse, egiziani, medi, persiani, siriani passando sotto «la porta di tutti i paesi» resero omaggio al nuovo sovrano. La sua missione era cambiata: non era più un re greco alla conquista dell'Asia ma il nuovo Re dei re, l'erede di Ciro il grande, dei sovrani achemenidi. Sognava una monarchia universale in cui potessero vivere con eguali diritti tutte le genti. Costrinse i suoi ufficiali a sposare le figlie dell'aristocrazia persiana. Egli stesso abbandonò gli abiti greci per vestirsi come i suoi nuovi sudditi. E al ritorno della spedizione impalmò Statira, la figlia dell'ex Re dei re, Dario III. Ma intanto la sua ansia di oltrepassare l'umano e di raggiungere i confini della terra non si era



«Busto nel Buddha» dal Museo d'Arte Orientale di Torino

placata. Congedò gli opliti greci, e col suo nuovo esercito formato da macedoni e persiani, seguito da geografi, scrittori e poeti, si spinse ancora più a est, oltre i limiti del mondo conosciuto. Attraversò l'odierno Afghanistan, si spinse fino in Sogdiana (nord del Pakistan) dove fondò Alessandria Escate (l'ultima) e sposò la principessa Rossane. Solo le montagne dell'Indu Kush gli impedirono di proseguire. Allora il macedone si volse a sud, verso l'India, una terra meravigliosa che prima di lui solo Dioniso aveva conquistato. Ma a questo punto, sfiniti, i soldati rifiutarono di proseguire. «Venivano trascinati - si lamentavano - oltre le costellazioni e il sole, costretti a raggiungere luoghi che la natura sottrae agli occhi degli uomini». La sua ultima impresa

fu di riscendere l'Indo fino alla foce. In mare aperto poté contemplare l'oceano «afoso, sterminato, senza volto». Poi gettò in acqua delle coppe d'oro «pregando Dio che nessuno oltrepassasse quel punto». Ora, questa straordinaria avventura umana e culturale, è narrata dalla mostra *Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Ghandara* a Palazzo Madama a Torino sino al 27 maggio. Monete, vasi, statue, bronzi che testimoniano come Alessandro riuscì a fondere insieme Grecia e Mesopotamia, Persia e India. Un incontro fecondo da cui nacque un'originale arte figurativa, di cui gli imponenti Buddha di Danyan, distrutti dai Talebani, erano un celebre esempio. Ma da quella straordinaria impresa nacque soprattutto una civiltà nuova - l'El-

lenismo (o Alessandrino) - una civiltà che in seguito alla conquista romana si estese dall'Indo all'Atlantico.

Con Alessandro il mondo si era definitivamente allargato. Quel universo ristretto - la polis - di cui ancora vagheggiava il suo maestro Aristotele era scomparso per sempre. L'ellenismo cambiò l'orizzonte spirituale (e geografico) dell'uomo. Nasceva lo stoicismo, l'epicureismo, le grandi filosofie universali che si rivolgevano a tutti gli esseri umani e non più solo ai cittadini di Atene o di Tebe. «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna...» scriverà qualche secolo più tardi, ma nello stesso clima, San Paolo. Sorgevano le prime biblioteche e i musei, si sviluppava l'interesse per la cultura e il gusto del bello come lo intendiamo tutt'oggi. Un'età di rivoluzioni, nell'arte e nella concezione della vita, che preparò la strada alle religioni monoteistiche. E al mondo moderno. Alessandro non fu - come lascia intendere anche il recente film di Oliver Stone - un liberatore venuto dall'Ovest. Il portatore (o l'esportatore) della democrazia e della cultura greca a danno di altre. Egli rappresentò al contrario la sintesi vivente del possibile incontro tra Oriente e Occidente. La tradizione di ogni popolo ne fece un proprio idolo. Divenne un profeta dell'Islam, un eroe degli afgani. Sempre un simbolo di unione, mai di divisione. Ecco perché, quel giovane romantico che dormiva con l'Iliade sotto il cuscino, modello insuperato per ogni condottiero da Traiano a Napoleone, riuscì dove tutti gli altri fallirono. E dove ancor oggi siamo tragicamente respinti.

IL PATRIMONIO Ora del Museo Civico d'Arte Antica Ceramiche, bronzi, monete da due campagne di scavi italiane

■ Fino al 27 maggio in mostra a Torino i capolavori dell'arte ellenistica. *Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Ghandara* (catalogo Silvana Editoriale) è il nome dell'esposizione, accolta nella splendida sede di Palazzo Madama. Due le sezioni: *La mesopotamia e l'Iran* e *L'Arte del Ghandara*. Nella prima sono esposti i reperti provenienti dagli scavi effettuati a Seleucia sul Tigri (terrecotte, ceramiche, monete, oggetti in metallo o vetro) - e recentemente acquisiti dal Museo Civico d'Arte Antica di Torino - oltre che opere d'arte e d'artigianato dall'Oriente seluco-partico, provenienti dal Lou-

vre, British Museum, Vorderasiasches Museum, dal Museum für Islamische Kunst di Berlino, il Kelsey Museum di Ann Arbor e il Metropolitan Museum of Art di New York. Nella seconda parte sono invece visibili i meravigliosi rilievi in scisto rinvenuti nella regione del Ghandara e conservati nel Museo d'Arte orientale di Torino. Entrambe le aree furono, e sono, oggetto di importanti ricerche italiane da quando l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (oggi ISIAO) e il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia promossero estese campagne sul terreno nel 1956 e nel 1963.

IL SAGGIO Un'inchiesta di Francesca Paci tra i musulmani italiani sulle radici del fondamentalismo, sul terrorismo, sui rapporti tra uomo e donna e su Israele

Islam e violenza, un pregiudizio da smentire

di Tobia Zevi

Per sconfiggerlo, il pregiudizio, bisogna tentare di definirlo. Da questa necessità muove *Islam e violenza* (Laterza, pp. 184, euro 10), in cui Francesca Paci evidenzia subito il nodo centrale della questione: esiste una relazione tra la religione musulmana e la violenza che in suo nome viene perpetrata? Secondo Gianni Riotta, nell'introduzione, spesso si risponde a questo quesito con due «riflessi condizionati». Quello per cui l'Islam sarebbe una fede intrinsecamente portata allo scontro, e quello che considera il terrorismo fondamentalista unicamente una «conseguenza del colonialismo ottocentesco». Negando queste due affermazioni opposte, l'autrice interroga i musulmani italiani, diversi per origine, cultura, classe sociale, professione. E analizza in maniera articolata il tema della violenza nel-

l'Islam in vari ambiti: il rapporto con il terrorismo, le relazioni tra uomo e donna, il ragionamento su Israele e la dinamica noi-altri alla luce di un'immigrazione sempre più vasta. Tutto ciò che oggi spaventa le nostre società si trova nel Corano? Le riflessioni su questo aspetto sono assai divergenti, tra chi ritiene il testo sacro pieno di riferimenti alla *jihad*, e chi invece pensa che nel Corano non vi sia alcuna particolare presenza della violenza. Persino sul termine ci si divide: per *jihad* si intende la lotta del fedele contro l'infedele, oppure quel percorso di rafforzamento spirituale del musulmano verso la divinità? Ma il tema è un altro: se anche il Corano contenesse esplicite incitazioni alla violenza, non è scontato che queste appaiano minacciose a distanza di più di un millennio. La «mancanza di un cle-

ro che interpreti il messaggio divino, mediandone il rapporto con i fedeli» rende la contestualizzazione delle Scritture meno naturale; gli *imam*, troppo facilmente accostati ai preti, sono solamente guide alla preghiera che però, grazie ai diritti garanti-

«Jihad», «sharia» «umma» sono termini spesso usati e piegati per fini diversi e contrastanti

ti in Occidente, possono utilizzare il ruolo per indottrinare le nuove generazioni di immigrati. Che «non sono più in grado», come spiega Fouad Allam, «d'interpretare il testo e si limitano e leggerlo». Anche la condizione

della donna subisce grandi variazioni. Il *hijab* (velo) spesso non testimonia alcuna prevaricazione; al tempo stesso, però, la cronaca ci ha abituato a numerosi casi di segregazione e sopruso. Così come i rapporti familiari in genere, nella cornice dell'immigrazione, non sono semplici: accade che i genitori non riescano a spiegarsi la riscoperta religiosa da parte dei figli, che in casi estremi può condurre sulla via del terrorismo. La stessa frattura generazionale sarebbe un frutto dell'emigrazione, inconcepibile nelle società tendenzialmente statiche dei paesi d'origine. Ma in realtà, come nota Stefano Allievi in una ricerca patrocinata dalla Commissione europea, il prevalere della *sharia* e della *umma* (comunità dei fedeli) su tutto il resto si registra quando i musulmani non sono «messi in condizione di scegliere», e l'unico modo per partecipare è riappropriarsi della religione ed esaltare la rete

di fratellanza religiosa.

E che cosa vuol dire, esattamente, terrorismo, termine che ha 41 definizioni differenti? Ogni attacco contro civili, oppure - e qui sta il punto problematico - solo quelli che non reagiscono ad una precedente aggressione? È chiaro che l'ambiguità (anche di alcune frange politiche), qui, riguarda innanzi tutto Israele: secondo Younis Tawfik, «Gerusalemme è diventata l'icona dell'Islam sottomesso»; pronuncia la parola Israele è una bestemmia per molti giovani maghrebini anche se tanti, non pubblicamente, ritengono che gli israeliani abbiano diritto a vivere in pace.

La Paci non lesina, per fortuna, rari lampi di speranza: Hamid ed Ester, musulmano ed ebrea, hanno aperto una rosticceria mediorientale nel centro di Torino. «Bisticciano per ore, in cucina». Ma convivono, e questo è un grande risultato.

FERRARA Da oggi il Salone

Tutto quanto fa restauro

■ L'appuntamento è a Ferrara, dove da oggi e fino al 25 marzo si terrà la XIV edizione di *Restauro - Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali ed Ambientali*, la prima e più importante rassegna in Italia interamente dedicata al Restauro, alla Conservazione e alla Tutela del patrimonio storico-artistico e paesaggistico.

Le quattro giornate sono scandite da convegni, mostre e dibattiti; dalla presentazione di tecnologie e nuovi procedimenti; dalla discussione sugli interventi di restauro più importanti e interessanti. Circa 300 gli espositori: aziende produttrici di materiali e tecnologie, progettisti di allestimenti museali, di servizi e software, centri di restauro, fondazioni bancarie e non, università, enti pubblici; fino alla attiva presenza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, insieme ai suoi Istituti più prestigiosi.

Tra i principali interventi di restauro, portati a termine o in corso d'opera, verranno illustrati: quello della Porta del Paradiso di Lorenzo Ghiberti a Firenze; quello sulla Fontana di De Chirico a Milano; quello delle navi romane a Pisa. Ma l'attenzione si appunterà anche sulle problematiche legate al restauro di opere e manufatti dell'arte e dell'architettura contemporanea (con due convegni appositi, oggi e domenica); e su quelle della conservazione dei documenti sonori, audiovisivi e digitali. Tra gli interventi sul patrimonio documentale, si vedrà anche un «rinnovato» codice miniato Etiope della metà del XV secolo.

Dal cucchiaino alla città. E dunque verrà affrontato il tema del restauro del paesaggio urbano: dalla Venaria Reale (un unicum ambientale-architettonico), al Rione Sanità con un progetto triennale di riqualificazione urbana. Dalla cura alla diagnosi, utilizzando le innovazioni tecnologiche (rilievi 3D, riflettografia) che ci fanno scoprire aspetti insoliti e nuove visioni di capolavori assoluti: il complesso Laurenziano di Michelangelo a Firenze, il Palazzo del Podestà a Mantova, le opere di Piero della Francesca, l'Ebba di Antonio Canova alla Pinacoteca civica di Forlì e la *Minerva* di Arezzo.

Come sempre si potrà trovare una rassegna completa di novità editoriali e pubblicazioni di settore. Infine, anche per questa edizione, l'Istituto per il Commercio Estero ICE organizzerà la presenza in fiera di operatori del settore provenienti da numerosi paesi: Turchia, Russia, Algeria, Cina, Siria, India, Brasile, Argentina, Cile, Perù, Polonia, Giordania, Arabia Saudita, Israele. Per informazioni e programma: www.salonedelrestauro.com.

LA PIÙ GRANDE OPERA DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale dell'Accademia delle scienze dell'Urss

Il crollo dell'Urss non ha certo mutato il valore del marxismo come strumento d'analisi storica e di approfondimento critico del passato. L'opera redatta da quattrocento accademici sovietici conserva, quindi, intatto il suo valore.

Jaques Le Goff:

«Il marxismo continua a essere uno strumento di lettura e di spiegazione della storia, di importanza capitale»

Cardinale Carlo Maria Martini:

«Non è possibile cancellare [...] non solo i misfatti del comunismo, ma anche i suoi aspetti positivi e in particolare la sua funzione di stimolo nel pensiero e nella prassi europea»

Per saperne di più www.teti.it

PREZZO SOTTOCOSTO 10 volumi a soli 85 euro anziché 200

Nicola Teti Editore teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto della Storia Universale (85 euro) e per l'abbonamento al «Calendario del Popolo» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575